

LA PIETRA, IL FERRO, IL LEGNO E L'UOMO

Angelo Mistrangelo

Il percorso espressivo di Gastone Ceconello si configura con un impegno costante che si tramuta in fogli di grafica, in matrici paesaggi dai colori intensi e vibranti di una superiore energia, in sculture che hanno il fascino di un reperto, di una storia, di un'avventura che è quella dell'uomo e della sua vicenda al di là della realtà quotidiana.

È proprio la scultura l'identità segreta di Ceconello, è il mezzo attraverso il quale interpretare l'immagine di una società protesa verso un inarrestabile progresso tecnologico. In tale angolazione, si chiarisce il rapporto tra l'artista e l'era industriale, fra il cammino dell'uomo e le sconfitte, le angosce, il potere precostituito, l'ingabbiamento e l'impossibilità di liberarsi dalle consuetudini. Più che nella pittura, nella scultura Ceconello utilizza nuovi materiali, nuove tecniche per assemblarli, nuovi e inconsueti motivi contenutistici, che rendono i suoi lavori permeati da una suggestiva visione del proprio tempo.

E così la scultura diviene rappresentazione scandita nello spazio, incanto figurale, stele e totem attraverso i quali riconoscerei, ritrovarci diversi e misteriosamente soli di fronte alla natura, al fluire dei giorni, ai pensieri che incombono come un presagio o una speranza senza fine e, forse, senza sbocco in un mondo a dimensione umana.

In questa dimensione si "scopre" la sospensione psicologica del "Monumento ai Caduti civili del '45", eretto a Santhià (Vercelli) nel 1980, in granito rosa e bronzo, e dell'"Omaggio a Sandro Mario Rosso" e del "Totem" del 1988.

Si avverte, osservando queste opere, una estrema volontà di intervenire sul territorio con i materiali "poveri" e l'insieme delle pietre e del legno, che talora si profilano sulle strutture di vecchie baite di muri scrostati, si colloca nell'atmosfera con inusitata energia, con un'inquietante tensione emotiva. Questo perché nella scultura di Ceconello si connettono, in varia misura e disposizione, i pezzi di un discorso che tiene conto dell'evolversi della forma in armoniosa figura femminile o, viceversa, in composizioni che recuperano gli strumenti dei contadini: sacchi di tela, tubi, rottami di ferro e scarti di lavorazione, lamiere e chiodi, sbarre, vanghe.

Vi è nel suo modello una fusione di sensazioni, di annotazioni culturali, di interiori rivelazioni; vi è l'incontaminata bellezza della pietra che si fa immagine con la ripetitività del guerriero inglobato, racchiuso, bloccato tra sbarre che impediscono ogni movimento, ogni scambio con l'esterno o verso un universo di simboli, di segni, di emblemi orami istituzionalizzati.

Dall'elegante snodarsi di un nudo, che ricorda l'arte negra o, in altre occasioni, l'essenzialità "costruttiva" dell'astrattismo, al prezioso "Angelo", dall'"Uccello di ferro" al "Robot", da il "Trono" a "Minaccia", si caratterizza il dialogo dell'artista con i propri ricordi, con quelle sue scatole sovrapposte in una ipotetica colonna, che rivela intriganti sportelli che nascondono paesaggi anonimi, appartati, occultati.

L'insieme della sua opera offre quindi un ampio spettro di richiami letterali, di riscontri con le strutture architettoniche e la poesia di certi "Paesaggi" ritagliati su lamiere antiche, rugginose, saldate, ma ricche di una fantasia che prevalica il vero per immergere la raffigurazione in un'aurea di significative parvenze, di profili, di linee incisive.

Il linguaggio di Ceconello si identifica con la sua ricerca, con un'elaborazione che si svolge secondo un pacato distendersi dei volumi compositivi, con un gusto per la materia che acquista il valore di un'infinita intuizione o della luce o, ancora, di una sottesa ironia.